

OSSERVANDO IL SELVAGGIO EST

PAOLO GRIGOLLI

Spinto dalla curiosità, più ancora che dagli obiettivi concreti del viaggio, mi sono trovato a osservare, all'inizio dello scorso dicembre, una città che, sin dallo sbarco in aeroporto, ti inonda con sensazioni olfattive, climatiche e visive che fanno pensare ad un paese asiatico, più che a una capitale "riconquistata" all'Europa.

Mi è rimasta l'impressione di una Mosca pre-elettorale che viveva nella presunta indifferenza del suo destino, vendendo se stessa e scampoli di futuro per sogni immediati tangibili e reali.

L'aspettativa per ciò che dovrà avvenire non appartiene al cittadino che affolla le migliaia di chioschi sui marciapiedi delle vie principali, imbottiti di amaretti e liquori delle marche straniere (e italiane in particolare) più improbabili.

L'aspettativa di un futuro diverso, rispetto al semplice "giorno seguente", sembra non toccare i moscoviti, estranei, passivi, ignari e che ora sentono di poter ottenere una breve, strappata rivincita con un tempo presente fatto di alcune possibilità in più, qualche acquisto prima solo osservato nelle vetrine (oscurate da immancabili tende) dei beriozka, negozi per stranieri con valuta estera.

Si respira un'atmosfera senza attesa.

Attraversando la "manifestazione della domenica", così come mi viene descritta da alcuni ragazzi, fatta di pensionati, di esclusi dalla svolta eltsiniana, di arrabbiati di ogni tipo, osservo il doppio cordone di poliziotti con il giubbotto anti-proiettile e le armi in agguato, le camio-

nette e i cellulari un po' arrugginiti, consolandomi per il loro aspetto finalmente un poco dimesso.

La gente passa, guarda, volge il capo, tira dritto.

Forse nemmeno i manifestanti si prendono sul serio, forse riempiono la piazza come prima si trovavano nelle "kafeterie" e ora sono solo più numerosi.

Le telecamere occidentali devono ricavarne alcune immagini significative da scaricarci prima dei resoconti sulle partite di calcio nel telegiornale serale e filmano alcune turbolenze della folla con le prime scazzottate che (è sempre il commento di alcuni giovani) servono solo a scaldarsi quando la temperatura oltrepassa i 10 gradi sottozero.

Percepisco un devastante senso di impotenza sia tra i ragazzi che mi raccontano di questi eventi mentre ci passeggiamo vicino, come se fossero fatti da Bar Sport, sia nei visi di coloro che recitano, domenicamente, il ruolo degli esclusi, degli emarginati.

Mi spaventa l'idea che in un Paese sconfinato dove gli strumenti di comunicazione, sono tutto, ogni giorno esca un nuovo decreto che stabilisce regole del gioco diverse nei normali processi di scambio che regolano la vita tra le persone.

Mi spaventa intuire che, quindi, non esiste un confine certo tra il legale e l'illegale, tra il consentito e ciò che non lo è, soprattutto quando l'abitudine è convivere con l'illegale per sopravvivere. L'interpretazione più comune della situazione odierna conduce a vivere alla giornata, consapevoli del fatto che così come sono state concesse alcune possibilità, così il giorno seguente possono essere negate, senza che questo avvenga con l'intervento, l'appoggio o l'approvazione di chi ne porta poi le conseguenze. La loro storia ha sempre insegnato questo, anche se è forte la necessità di pensare ad un'irreversibilità di un processo di cambiamento che sta prendendo piede, ancorché in modo contraddittorio.

"Qualcuno deve pur governare", commentano rassegnati molti russi, per niente appassionati dalle prime elezioni libere che accompagneranno il referendum sulla Costituzione. Pochi credono davvero, quando qualche sparuto manifesto elettorale proclama: "Dalla tua scelta dipende il futuro della Russia". Un futuro che nessun programma di nessun partito ha saputo delineare chiaramente.

I programmi si assomigliano e si confondono; pochissimi candidati hanno cercato un contatto diretto con i propri elettori e rari sono stati i comizi tanto che la campagna elettorale è avvenuta quasi solamente in televisione.

Passo davanti alla Casa Bianca, rimessa a nuovo in tempi record dopo i bombardamenti di ottobre, e non riesco a capire se non c'era altra soluzione ai carri armati.

Quattro anni sono trascorsi dall'ultima volta a Mosca e il traffico si è fatto molto più intenso, i parcheggi antistanti i nuovissimi centri commerciali che hanno reso i magazzini GUM (peraltro sventrati della loro storia) un souvenir preistorico, sono affollati di vetture tedesche di grossa cilindrata. Al loro interno, eccessivamente riscaldato, passeggiano con un'innata propensione all'acquisto "massiccio" centinaia di persone che mi sembrano "normali". Forse proprio qui, in questo centro commerciale, si è realizzata "la casa comune europea".

Percepisco una frattura più decisa tra chi sta dentro e chi rimane fuori. Penso sia inevitabile in un momento di grandissima tensione verso un cambiamento, ma è palpabile l'ansia di chi comprende quali possibilità schiuda l'impossessarsi di alcune leve dei meccanismi economici da sempre precluse e ora parzialmente a portata di mano.

Quel 10% della popolazione moscovita che vive con standard superiori ai parenti occidentali, se da un lato rappresenta il target di mercato delle compagnie estere che fanno sbarcare ogni giorno centinaia di container di tutti i tipi di prodotto, dall'altro costituisce l'esempio vivente di un processo di cambiamento che consente ora ad un milione e più di persone nella sola Mosca di vivere con il gusto dello shopping, come si vede nell'immagine via satellite di altri paesi. Il capire che la ricchezza è a portata di mano e non più solo racchiusa in stanze inaccessibili, ha portato ad un'escalation della criminalità. Secondo una ricerca di esperti pubblicata sulla "Novaja Ezhednevanay Gazeta", nel 1993 sono stati compiuti, nella sola Russia, ventimila omicidi volontari e quarantamila aggressioni armate, sono scomparse settantamila persone di cui solo quindicimila sono rimaste in vita. Lo Stato ha di fatto perso il controllo sulla diffusione delle armi, delle munizioni, degli esplosivi, delle sostanze tossiche. Durante il 1993 si sono verificate più di duecentomila estorsioni e le forze dell'ordine hanno registrato più di 300

reati compiuti da gruppi organizzati che comprendono da 5 a 60 membri e che hanno creato un racket. Se da un lato non abbiamo paragoni, attraverso precedenti statistiche, su ciò che accadeva prima, è anche vero che le previsioni ipotizzano un aumento della criminalità organizzata per il fatto che le forze dell'ordine non sono ancora preparate a operare in un sistema aperto e capitalistico.

Una delle eredità più pesanti è la presenza dell'operaio "stato-dipendente", definito mediante un contratto nel quale l'autorità politica destina una parte del surplus economico per stabilire una politica sociale che garantisca alti livelli di sicurezza del posto di lavoro, bassi prezzi dei beni di prima necessità e la casa, senza però compromettere la posizione di preminenza dell'enorme complesso militar-industriale (Victor Zaslavski). Uno dei risultati del comunismo è stata la sottoproletarizzazione di tutti gli strati sociali, che si esprime in un orientamento ad aumentare il consumo cercando di evitare ogni sforzo lavorativo addizionale. Ciò era reso possibile attraverso un'alleanza tra la maggioranza degli operai stato-dipendenti e la maggioranza dei dirigenti impresa incompetenti.

Mi ritrovo a scrivere dopo la tornata elettorale di dicembre nettamente sfavorevole a "Scelta della Russia", il partito che appoggiava il presidente Eltsin.

I riformatori radicali come Gaidar e Fiodorov hanno lasciato il campo a Cermomyrdin e agli ex quadri economici del partito che hanno preso le redini del governo annunciando una terapia senza shock. Probabilmente il nuovo governo avrà due opposizioni: una rigorosamente di sinistra (comunisti, che parlano di giustizia sociale) e una rigorosamente riformatrice che, invece, lo attaccherà per l'incoerenza o le indecisioni della nuova linea adottata. Se, da un lato, non sembra possibile una transizione graduale verso il mercato perché implicherebbe il lasciar sopravvivere i grandi complessi militar-industriali e riprodurre il modello dell'operaio stato-dipendente, d'altro canto è pure vero che le modifiche apportate al modello riformista originario servono soltanto a prolungare l'agonia del vecchio ordine economico, ad accrescere il caos, le difficoltà quotidiane dei cittadini, le voci estremiste e reazionarie del tipo "tanto meglio quando era peggio".

A quasi dieci anni dalle prime necessarie aperture gorbacioviane, mi rimane la sensazione che tutto debba ancora avvenire. ■